

# INTEMELION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 12 (2006)

# INTEMELION

n. 12 (2006)

**cultura e territorio**

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelina

*Direttore:* Giuseppe Palmero

*Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Beatrice Palmero


*Comitato scientifico*


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Udine)  
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Publicazione realizzata sotto il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna e della Regione Liguria.

Luigino Maccario

## Or torna Maggio

### *Il piantar Maggio*

Era antica usanza rurale che, la notte della vigilia del primo giorno di maggio, molti giovani, ragazzi e ragazze insieme, uscissero in campagna, o nel bosco, per andare alla ricerca del *mazu*, l'albero da tagliare e portare in paese; lo si innalzerà e gli si ballerà attorno durante tutta la giornata successiva<sup>1</sup>.

Anche i giovani intemelii, al raggiungere della maggiore età, seguivano la tradizione. Nei paesi montani dell'entroterra andavano alla ricerca di un alto larice che veniva sfronato per esser meglio trasportato ed innalzato nella piazza. Una volta innalzato, il più ardito tra quei giovani vi si arrampicava per tentare di fissarvi sulla punta, con legacci, una cima di larice verzezzante. Il giovane che fosse riuscito nell'intento, magari aiutato da una squadra a lui votata, sarebbe stato riconosciuto "capo" della congrega dei giovani maggiorenni in quell'anno.

Si racconta che l'albero sia stato spesso adornato da fiori e nastri di vari colori. È stato anche caricato nella cima con arance, a carattere propiziatorio della fecondazione, o con i frutti della questua dei mag-

---

<sup>1</sup> I riti arborei, che si svolgevano anche e soprattutto il 1° maggio, sono antichissimi. Nei paesi celtici coincidevano con una solennità detta Beltaine, con il significato di "Fuoco di Bel" durante la quale si usava appendere una corona primaverile ad un tronco sfronato. Si celebrava l'inizio del semestre del sole trionfante con tornei dove il vincitore, simbolo del dio che vinceva gli inferi, otteneva il diritto di sposare la damigella per la quale s'era battuto. Il primo maggio segnava l'inizio del trionfo della luce sulle tenebre e continuò ad essere celebrato anche dopo la cristianizzazione, tanto è vero che dalle feste celtiche come attesta il Calendimaggio medievale. Centro ideale e materiale della festa di calendimaggio è il *maggio* o *maio*, cioè l'albero o ramo d'albero nel quale la mentalità delle popolazioni primitive e rustiche vedeva l'essenza e il simbolo del potere germinativo e produttivo.

giolanti. Col tempo l'albero fronzuto s'è degradato a nudo palo, quello cui si legano i nastri della danza nella figura del cerchio d'amore, o serve come albero della cuccagna, riprendendo il motivo rituale della competizione, tra coloro che si cimentano per raggiungerne la cima.

Nei paesi vicini alla costa, invece, era d'uso un albero d'alloro, che veniva innalzato, oppure soltanto una robusta *tràpa* (tralcio, frasca), che veniva sospesa con corde nel mezzo della piazza. In alcuni villaggi non si disdegnavano i rami dei pini e delle querce.

Il rito era sempre chiamato *ciantà mazu* e costituiva l'unica sortita notturna giovanile, ancorché promiscua, concessa dalla comunità, con tutte le conseguenze di costume che possiamo immaginare talvolta particolarmente vivaci<sup>2</sup>.

La concessione di "piantare il maggio" – da parte delle associazioni che avevano la prerogativa di organizzare la festa – era un uso che si tramandava ininterrottamente in tutte le comunità della zona intemelina. Nelle consuetudini di Baiardo ad esempio era ben determinata la facoltà del poter trarre le due piante per *ra Barca* dagli estesi boschi comunali. Di anno in anno la gioventù del posto, amalgamata nella confraternita, ritornava ogni volta in paese con un larice più alto e pesante.

Trarre alberi e rami dai boschi comunali o privati o di enti religiosi era considerato un diritto consuetudinario e gli incidenti e gli abusi, che pure avvenivano, non fanno che confermare la comune persuasione che il piantar maggio si doveva fare. Il semplice fatto di scegliere e asportare il maggio dal bosco al paese rinserrava spesso un motivo agonistico, in quanto esso costituiva un atto di coraggio e di audacia compiuto per imporsi all'ammirazione delle ragazze, e offriva ai maggianti l'occasione di superare, nella scelta e nella bellezza

---

<sup>2</sup> G. ROSSI, *Glossario Medievale Ligure*, Torino 1909 (rist. Bologna 1971), p. 63: Maggio piantare (festa popolare del 1° maggio). Era troppo estesa nella Liguria una tale festa, perché si possa omettere, benché già da altri registrata questa frase, restringendosi per altro a dare la descrizione inserita a p. 46 delle *Constitutiones et decreta in diocesanà symodo savonensi* del vescovo Costa (Torino 1623). « Gentilitiam superstitionem sapere videtur abusus in aliquibus oppidis huius dioecesis quod nocte, diem primam maij proxime precedente, mares ac femine et virgines item passim per vineas ac nemora vagentur et arbores arborumque ramos grandiores precipitant, ut sequenti die ante foras erectas figant, id quod italicò vocabulo dicunt: piantar maggio, in qua plura sunt animadversione digna, nempte peccandi pericula, damnnum dominis prediorum et scandalum inde nascens ... propterea curati abusus huiusmodi evellere contendunt ».

dell'albero, la schiera dei giovani che lo avevano piantato l'anno precedente. Quando poi il Regno d'Italia istituì la leva obbligatoria, furono i coscritti a rilevare il compito che, nel corso di secoli, era appartenuto alla congrega dell'Abate del Popolo. In ogni distretto, gli appartenenti al medesimo anno di nascita erano convocati, in maggio, per *tirà u nùmeru* (trarre a sorte un bussolotto che avrebbe concesso ad uno soltanto di loro di evitare il servizio). Il prescelto dalla fortuna era paragonabile al giovane medievale che si guadagnava l'onore d'essere riuscito a compiere la salita rituale sull'albero.

### *Documenti e memorie*

La vivacità del *Mazu* nella nostra città è attestata da un documento, ritrovato da Erino Viola nell'Archivio di Stato in Ventimiglia. Questo documento ci permette di collocare la nostra pratica entro la tradizione del maggio e di sottolinearne le qualità specifiche.

Si tratta di una grida del 30 aprile 1608, nella quale il capitano Filippo Fieschi, per la «Serenissima Repubblica di Genova della Città di Ventimiglia e sua Giurisdizione»:

«Ordina e comanda ... che niuno ardisca ne presuma, la prossima notte di Maggio, portare ne far portare in qualsivoglia modo, alberi di pini, abbeti o roveri alla casa di cui si voglia, niuno escluso in compagnia, con arme o senza arme, con bandiere o senza sotto pena di tratti doe di corda per ogn'uno ... ».

Da questo si ricava quanto fosse viva la celebrazione del Maggio ancora nel XVII secolo e quanto fosse, al contrario, decisamente repressa dalle autorità civili, per paura dei disordini, in collaborazione con le autorità religiose, le quali cercavano l'eliminazione della contaminazione pagana ancora persistente in quel secolo.

Nel "girar maggio", dopo averlo piantato in piazza, si soleva eseguire una canzoncina tramandata di generazione in generazione. Nelle consuetudini della val Verbone si è conservato fino a noi abbastanza integro un motivetto. Nel maggio 1978, la Cumpagnia Cantante di Ventimiglia ha raccolto in San Biagio della Cima, dalle voci tre volenterose ed attempate canterine, la canzonetta propria del "maggio"<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> La registrazione di quel documento canoro, prodotto da Candida Maccario Biamonti, Giuseppina Maccario e Maria Molinari Martini, che è accompagnato ad una delle canzoncine di contorno e ad altri documenti di canto popolare, è conservata in

Questa era eseguita in apertura della festa e accompagnata da altre filastrocche: queste ultime, in origine dovevano essere ben numerose, ma molte di esse, nel corso dei secoli, sono andate dimenticate e disperse definitivamente.

Di seguito riportiamo il testo della canzoncina:

*U màgiu u l'è ciantàu, giréira, giréira.*

*U màgiu u l'è ciantàu, giréira e giràu.*

*Chi l'averà ciantàu, giréira, giréira.*

*Chi l'averà ciantàu l'è u figliu d'u ferrà.*

*Fàighe la ciùmba la là<sup>4</sup>.*

### *La ripresa del Ciantàmazu*

Nell'ambito dell'Agosto Medievale, dal primo maggio 1989, le Rezerie di Sestiere, con la Compagnia Balestrieri e le Scuole Elementari del Distretto ventimigliese, avevano ripreso la tradizione locale con il *Ciantàmazu*. Fino al 1999, ogni anno, sul territorio di ognuno dei Sestieri, a turno, si davano appuntamento, con tamburini e sbandieratori a coronare la disfida giocata dai balestrieri. Con la gara, i balestrieri abbinati a dodici "Contessine di Maggio", assegnavano ad una di loro il titolo di "Gilbina di Ventimiglia, reginetta dell'Agosto Medievale". Inoltre i bimbi delle Scuole Elementari del Circolo, preparati all'uopo, dopo aver *girato il maggio*, secondo la tradizione, piantavano in opportuna sede un albero, dedicandolo all'ultimo nato del Sestiere. Un resoconto dettagliato di tali manifestazioni, non più finanziate, è riportato sul libro illustrato che riprende le edizioni dal 1986 al 1996<sup>5</sup>.

---

una bobina di nastro magnetico della mia collezione, rilevabile con un magnetofono Revox. In seguito, il testo e la partitura sono stati pubblicati in: Cumpagnia Cantante, *Canzoni intemelie*, Cumpagnia d'i Ventemigliusi, Ventimiglia 1999.

<sup>4</sup> Il maggio è piantato, giratela, giratela. / Il maggio è piantato, giratela e girato. / Chi lo avrà piantato, giratela, giratela. / Chi lo avrà piantato è il figlio del fabbro ferro. / Fateci il tuffo la là.

<sup>5</sup> D. GNECH - L. MACCARIO, *Agosto Medievale a Ventimiglia 1976-1996*, Ventimiglia 1998.

*Tradizioni locali attinenti al maggio*

I documenti relativi alla festa di maggio, limitati al nostro territorio, non sono molti, ma le testimonianze ed i particolari di alcune tradizioni derivate dal Maggio ci permettono di confermare tale usanza ancestrale. La pianta d'alloro nelle processioni di San Sebastiano, svolte in gennaio nella valle nervina, con il loro carico di cialde multicolori, trovano una comunanza con il Maggio primaverile. Derivando da riti primaverili, la processione con l'albero adorno di *papete*, nella bassa val Nervia, trovava svolgimento in maggio, come nella maggior parte delle diocesi ambrosiane; l'aver dedicato l'alloro a San Sebastiano ha trasferito la ritualità nel giorno venti di gennaio, festa del santo<sup>6</sup>.

Inoltre, alla stessa tradizione possiamo accomunare il pino mozzato e ricostruito in piazza a Baiardo, nel mese di maggio, per *ra Barca*. Ci riferiamo, in particolare, a testimonianze dirette che ci rivelano il rito di portare il maggio alla casa dell'amata nella San Biagio della Cima d'anteguerra. In questo centro e negli altri della val Verbone, era usanza delle giovani donne "girare il maggio" dopo che era stato piantato dai

---

<sup>6</sup> G. ROSSI, *Glossario Medievale* cit., p. 70: «Nebula ed anche Nebia (cialda). Questo vocabolo, definito dal Ducange per *panis levior in ferro cactus*, domanda una particolare illustrazione, che valga a risvegliare il ricordo di un'usanza religiosa ormai sparita. Leggo a pag. 198 dell'ora citata opera del Vigna sulla *Collegiata di S. Maria di Castello. Item pro nebulis pro festivitibus predictis solidos XII* e segue tosto *item pro hostiis et vino*, il che toglie ogni dubbio possa sorgere sull'identità di *nebula* con *hostia*. A che servivano adunque tali *nebule*? Si apra l'*Ordinarium ecclesie parmensis* del 1417, pubblicato da Luigi Barbieri per Fiaccadori nel 1866, e si troverà, come in Parma la vigilia di Pentecoste, ai primi vespri si tirava in alto sino a mezzo della cupola del duomo, *un albero tutto vestito e fiorito di nevole, che doveva restare in sospenso per tutta l'ottava*, e che la mattina poi della festa, a un dato punto della messa pontificata, da detto albero si faceva spiccare il volo ad una colomba verso il popolo; con colombe volanti, con piogge di rose, di gigli e con nevole si soleva rappresentare il mistero del divino Paraclete e de' suoi carismi. Di questa antica usanza, propria della chiesa milanese e delle diocesi, che da quella metropolitana rilevavano, ho detto nella memoria da me pubblicata *Sul rito ambrosiano in Liguria*, ed ho soggiunto, che tali cialde di diversi colori venivano appellate *pampare*, come non ho mancato di notare, che in un remoto angolo della diocesi ventimigliese, cioè nei comuni di Camporosso e di Dolceaqua, sia sempre in vigore la costumanza di scegliere per la festa del patrono S. Sebastiano, un albero di alloro e di appendervi larghe cialde di diversi colori, dette *papette* e di tener collocato detto albero nel *Sancta Sanctorum* per ben otto giorni, chiudendosi l'ottavario colla distribuzione ai fedeli di questi rotondi e variopinti fogli di pane azimo, che, benedetti, sono tenuti come reliquie nelle famiglie ... ».



ragazzi del paese, intonando, nel loro girotondo, una precisa cantilena tramandata, arricchendola con significativi ritornelli di genere velatamente sessuale.

Fare riferimento alla *Stacàda de Bregliu* come manifestazione recitativa legata al Maggio, anche se priva del simbolico albero, è doveroso. Si tratta di una pantomima coreografica, che si svolge nella cittadina della media Val Roia ogni cinque anni, trovando movimento dalla ribellione allo *jus prime noctis*, impegnando personaggi e situazioni tipiche dei Maggi.

Anche la drammatica rievocazione della “Maddalena dei boschi” in Taggia, con la suggestiva “Danza della morte”, ballata da due mimi maschi, uno dei quali in panni o atteggiamenti femminili è da annoverarsi nel filone delle tradizioni maggenche.

Non del tutto immune dai “maggi” potrebbe essere la celebrazione del santo patrono di Bordighera: Sant’Ampelio, infatti, è festeggiato il 14 del mese<sup>7</sup>.

Lo stesso sir Thomas Hanbury – grande filantropo tanto quanto attento conservatore delle tradizioni nella “sua” Mortola dei primi anni del Novecento – notando che le mutate condizioni economiche e sociali del villaggio tendevano a far cadere in disuso le ricorrenze ed i riti popolari, volle ripristinare alcune consuetudini, tra cui il maggio, concedendo loro maggior mezzi e attenzioni<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> L’istituzione della ricorrenza è successiva al 1620, con la consacrazione in Bordighera della chiesa abbaziale di Santa Maria Maddalena, ma affonda le radici nel culto per il santo eremita tramandato dal V secolo. Il santo bordigotto è officiato in due occasioni, il 14 maggio, giorno infausto del 1258, quando le sue spoglie vennero sottratte da San Remo verso Santo Stefano, in Genova, ma anche il 5 ottobre *dies natalis* del Santo; due date associabili all’inizio ed alla conclusione delle attività agropastorali e marinaresche lungo tutto il Medioevo. (N. MARINANGELI - N. LAMBOGLIA – A.M. CERIOLO VERRANDO, *S. Ampelio*, Imperia 1998).

<sup>8</sup> « Egli non desiderava che il piccolo villaggio della Mortola, ormai assunto ai fasti della fama internazionale, avesse a perdere la sua identità, il suo genuino folclore locale. Prova di questo suo interesse sono le danze popolari nel campo da tennis, il Ballo di San Luigi, le feste dei Maggi e la Festa della Vendemmia riportata in auge raccogliendo ciò che ancora sopravviveva degli antichi riti vendemmiali » (R. VILLA in Consulta Ligure - Cumpagnia d’i Ventemigliusi, *Commemorazione di Sir Thomas Hanbury nel 150° anniversario della nascita 1832-1982*, Ventimiglia 1982, p. 19).

*La Barca baiocca*

Seguendo la mobilità della Pasqua, la Pentecoste, detta *Pasca d'ê Rôse*, ritrova ritualità particolari sul territorio del Ponente ligure. A Baiardo, nella Pentecoste, viene ripresa un'antica tradizione a cui partecipa l'intero paese: il giro de *ra Barca*. Nella vigilia della festa, i giovani del luogo visitano gli ampi boschi comunali con l'atavica facoltà di trarne il larice più alto e maestoso. Con esso si eleva un'altissima antenna in piazza alla cui cima si colloca una giovane e vigorosa pianta d'abete che ha funzioni vivificanti per la natura primaverile.

Una volta rizzata l'antenna e aggiunta la culminante protesi vitalizzante, tutto il paese si radunava attorno al simbolo rituale per formare un grande girotondo al canto della antico poema popolare<sup>9</sup>. In esso si racconta la storia di un marinaio pisano giunto a Baiardo per estrarre dai boschi alte antenne per le navi della Repubblica marinara toscana quando Genova era ancora una città di orticoltori. Del marinaio si innamora una delle figlie del signorotto locale, il quale, scoperta la tresca, trascina la figlia nella piazza e pubblicamente le mozza la testa<sup>10</sup>.

*Il fidanzamento*

A primavera inoltrata i grandi lavori agricoli erano soggetti ad un discreto rallentamento, era dunque il momento più adatto ad iniziare un fidanzamento. In una stabilita notte di maggio, d'accordo col padre dalla ragazza, il pretendente doveva recarsi alla casa della promessa, carico di un pesante *ciüccu d'auriva*, che doveva depositare sulla porta, ponendosi poi in attesa nelle vicinanze.

---

<sup>9</sup> Nella festa rituale baiocca, il termine *Barca* sta certamente a segnalare la presenza della nave che porta lontano il marinaio pisano, punto di forza della lunga canzone impiegata dal popolo nel girare attorno al larice sfrondata innalzato nella piazza *d'u Cian*; ma quando il lemma viene usato nella locuzione *girà a Barca*, scopo della tradizione, può assumere il significato di: palo di sostegno del pagliaio, che nei dialetti liguri ponentini viene espresso, appunto, con: *barca*. Il contenuto di fieno, raccolto attorno ad una semplice *scarassa* (tronco di castagno lungo due metri), è detto: *barcà* ed era accreditato ad unità di misura per paglia e fieno. In considerazione dei venti tesi ed improvvisi, usuali nel Ponente Ligure, i pagliai temporanei, innalzati nelle *fasce*, non superavano mai i due metri. Il testo della canzone è in « Rivista Ingauna e Intemelia », XVI/1-2 (1961), p. 27.

<sup>10</sup> Il poema costituisce un esempio di maggio recitativo e contiene elementi di pubblica purificazione con la giovane innamorata nelle vesti del capro espiatorio.

La mattina, abbastanza di buon'ora, ma quando tutti i vicini di casa fossero ben svegli, il padre della ragazza apriva la porta di casa, fingendo meraviglia per la presenza del ceppo d'olivo e declamando: *Chi l'à inciùccau me' figlia, che a vegne a desciamme, pe' savé?*; il pretendente si faceva avanti e veniva accolto in casa, ufficializzando così il fidanzamento e mettendo da parte eventuali pretese avanzate da altri giovanotti del luogo.

Da quel momento la ragazza era compromessa e non avrebbe potuto sposare altri che il promesso, a meno di non essere considerata una poco di buono, e di doversi accontentare di un eventuale pretendente di minor censo. Era infatti prerogativa del padre prendere gli accordi preventivi col pretendente, sulla eventuale dote da concedere alla figlia o sulle disponibilità messe in campo dal giovane pur di ottenere la mano della ragazza.

#### *Maggio evita i matrimoni*

Maggio era conosciuto come il mese de *u mariàgiu de l'Àse*, in considerazione alla propensione verso il periodo di estro degli equini, proprio in quel mese. Per non ridursi ad imitare i comportamenti del proprio collaboratore equino, fin dall'antichità, il contadino aveva preferito evitare quel mese per affrontare il matrimonio.

Questa usanza era ancora in auge negli anni Cinquanta del Novecento, ma conserva ancor oggi una certa continuità. Più che per l'estro equino, il contadino aveva considerato che sposarsi a maggio, avrebbe significato dare la luce al primo figlio nel periodo della Lunazione anomala, in febbraio, dunque in un periodo da evitare a priori, considerando gli influssi negativi che il popolo attribuiva a quel periodo calendariale.

Era da tener presente anche l'inadeguatezza di febbraio quale mese non favorito dalle riserve alimentari. Queste, ristabilite a novembre, con la raccolta di tutte le produzioni agricole e dell'allevamento; a febbraio erano in pieno esaurimento e si sarebbero ricostituite soltanto ad aprile inoltrato.

Marzo ed agosto erano quindi i mesi più adatti al matrimonio ed alla programmazione della prole, giacché dicembre e maggio, oltre a non richiedere lavori di particolare impegno nei campi, si trovavano nel momento di massimo approvvigionamento alimentare.

Anche le sortite notturne giovanili della notte precedente il primo maggio sconsigliavano l'adire ad un matrimonio che sarebbe apparso riparatore, semmai si attendeva qualche mese, evitando così di dar materiale alle malelingue.

### *La croce di maggio*

Un tempo, nel giorno tre di maggio, sui calendari era fissata la celebrazione della *Invenzione della Santa Croce*, dedicata al ritrovamento della Croce del Cristo nel 628, restituita dai persiani all'imperatore bizantino Eraclio, già trafugata nel 614 dal loro re Cosroe Parviz dopo la conquista di Gerusalemme. La festa era particolarmente sentita dalla gente dei campi perché cadeva nel periodo agrario in cui stava crescendo il grano. Oltre alla processione con una grande Croce, i contadini continuavano a praticare la tradizione precristiana di piantare croci propiziatrici, costruite con le canne, in mezzo ai campi di frumento, mentre, alla finestra di casa, appendevano delle croci fatte di giunchi intrecciati<sup>11</sup>.

La pratica di intrecciare i giunchi e le foglie si è mantenuta attiva nella popolazione del Ponente ligure con l'usanza del *parmuřelu*, nella Domenica delle Palme.

### *Le infiorate*

Come è noto, nel mese di maggio e nella prima metà di giugno si celebrano Ascensione, Pentecoste e Corpus Domini.

La Pentecoste raccoglie a Baiardo il rito laico medievale de *Ra Barca*, mentre, in bassa val Nervia, avrebbe contenuto l'albero itinerante con le cialde, trasferito in gennaio. Invece le processioni per il Corpus Domini sono state caratterizzate da specifici interventi popolari, fin dal 1331.

Le infiorate, che antica tradizione hanno conservato in molti paesi dell'Italia centrale, oggi trovano svolgimento a Diano Marina e Loano.

---

<sup>11</sup> Si intrecciavano croci votive con giunchi, foglie di canna o sfilacci tratti dalle foglie di palma in tempi molto antichi. Con la forma di croce, le popolazioni celtiche riproducevano i quattro punti cardinali, quindi quelle croci votive avevano la mansione di proteggere dalle avversità provenienti da ogni lato, nonché di richiamare gli spiriti buoni da ogni parte giungessero.

Un tempo erano svolte anche nella nostra città ed in molti centri dell'entroterra, quando la coltivazione ed il commercio dei fiori era prospero, concedendo a bassi costi la materia prima per l'intervento popolare.

Si ricordano grandiose infiorate nell'ultimo dopoguerra lungo via Cavour e via Roma, quando ancora si teneva la processione col baldacchino e grande solennità. Gli ultimi episodi di infiorata locale, molto simile artisticamente a quella che oggi si realizza nel levante della provincia, si sono avuti in occasione del passaggio della Madonna Pellegrina<sup>12</sup>.

Timidi episodi di ripresa si riscontrano in particolari occasioni, come quella del Cinquantenario del ritorno delle spoglie di Sant'Amelio, in Bordighera, il 14 maggio 1997.

### *In vista delle fatiche estive*

Alla metà di maggio, in considerazione delle miti temperature della stagione, era usanza dei pastori di partire con le greggi per gli alpeggi, ma non prima di aver tenuto un raduno, nel quale trovavano svolgimento ritualità propiziatricie.

Come per quella agricola, anche per la stagione marinara il mese di maggio rappresentava il periodo propizio per l'avvio dei maggiori impegni lavorativi, sempre attraverso i riti di un probabile raduno propiziatore, corredato da regate, alle quali i vari gruppi operativi lasciavano stabilire la priorità nella cala delle reti in un determinato campo di pesca.

Nel periodo successivo alla pesca dei *gianchetti* – il novellame di acciuga che stazionava nei pressi della riva –, a maggio si dava inizio alla pesca d'altura rivolta ai pesci di taglia, per proseguire, in piena

---

<sup>12</sup> Dal 1948, richiamandosi ad una tradizione nata negli Anni Trenta, una serie di icone della Vergine Maria percorsero capillarmente molte diocesi italiane, visitando le parrocchie di ogni città, così come quelle di ogni piccolo paese. Col titolo di "Madonna Pellegrina", nei mesi di maggio e giugno del 1949, l'icona della Vergine ha suscitato un'intensa partecipazione popolare nella zona Intemelìa. In quel periodo di "guerra fredda" tra i blocchi internazionali, la bianca statua che percorse la nostra diocesi terminò il suo pellegrinare in una chiesuola, d'architettura seicentesca, un tempo dedicata a San Bernardo, posta sul crinale di Capo Nero, in luogo ameno a poca distanza da Coldirodi.

estate, con la cattura di acciughe e sardine. Anche la navigazione del piccolo cabotaggio costiero, pressoché inattiva durante l'inverno, a causa delle condizioni del mare, riprendeva appunto in maggio.

Inoltre, la celebrazione di Sant'Ampelio, a Bordighera, istituita il giorno 14, ci porta a ipotizzare che una poderosa assemblea rituale avvenisse già in quel luogo ed in quel mese nell'antichità, con attinenza ai riti pagani del maggio<sup>13</sup>. Ciò in considerazione della particolare posizione strategica dell'omonimo Capo; ma anche in riferimento al recente riconoscimento di ritualità assegnato alle numerosissime coppelle, anticamente incise sulle rocce dello stesso Capo.

Per giunta, sarebbe ipotizzabile il ripetere dell'assemblea al termine della bella stagione, in settembre-ottobre, in concomitanza con la forzata sospensione dei lavori marittimi per il sopraggiungere dell'inverno. Così avveniva col rientro delle greggi dai pascoli alpini, nel tradizionale *ghidàgiu*, un'adunanza di ringraziamento per la fine dell'alpeggio e per la conclusione dei lavori campestri. Attualmente, come possiamo riscontrare a Pigna nella popolarità riportata dalla festa di San Michele, l'adunanza si lega con preferenza al calendario della transumanza.

---

<sup>13</sup> L'area più conservata e densamente incisa è subito a destra del Municipio: è grande circa 20 mq e di forma triangolare; ospita numerosissime coppelle, la maggior parte delle quali collegate da canaletti, si notano inoltre alcune vaschette quadrangolari. In base allo stato di conservazione sembrerebbe che queste ultime con cappellette quadrate ed alcune coppelle di piccolo diametro ma profonde, siano di fattura posteriore al grande complesso che le accompagna. Non si notano croci cristiane, né lettere o numeri; si riconosce invece un breve scaliforme del tipo scolpito tridimensionalmente.

## INDICE

### Studi

FAUSTO AMALBERTI, <i>La scuola a Ventimiglia tra '400 e '500</i>	5
JULIETTE LASSALLE, <i>L'esercizio di alcuni diritti d'uso ai confini dell'estrema Provenza orientale, alla metà del XV secolo</i>	43
FULVIO CERVINI, <i>Operarii, massarii, boni homines. Sull'organizzazione dei cantieri nella Liguria gotica</i>	65
MASSIMILIANO CALDERA, <i>Donatus comes Bardus papiensis. I</i>	83
MARIO ASCHERI, <i>Ventimiglia dall'Antico Regime alla Repubblica ligure: il problema politico-istituzionale</i>	121
FRANCK VIGLIANI, <i>Presenze Araldiche in Ventimiglia</i>	137
† ATILIO GIUSEPPE BOANO, <i>Giovanni Dell'Orso</i>	161

### Archivio della memoria

LUIGINO MACCARIO, <i>Or torna Maggio</i>	167
--	-----

### Cronache e strumenti

CHRISTIANE ELUÈRE, <i>Spigolature sulle tecniche del frescante Giovanni Canavesio</i>	181
BEATRICE PALMERO, <i>Origini e genealogie dei conti di Ventimiglia nelle rivendicazioni territoriali sabaude di età moderna. Una ricerca tra archivio e biblioteca</i>	193



## Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prosimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

*L'Alliance Française della Riviera dei Fiori* gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

*L'Alliance Française «Riviera dei Fiori»*, Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

*L'Alliance*, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare  
nel 2006*

*brigati glauco  
via isocorte, 15  
tel. 010714535*

*16164 genova-pontedecimo*